

La mostra “Gladiatori”

di Carmine Negro

II *

Giochi Gladiatori - I giochi gladiatori hanno un grosso potere seduttivo: la fama. Dopo una serie di vittorie o una affermazione particolarmente valorosa, ai combattenti viene donato il *rudis*, una spada di legno che simboleggia la libertà. Alcuni gladiatori la rifiutano: preferiscono continuare ad esibirsi per i soldi e per la celebrità.

È molto raro che un gladiatore professionista, estremamente costoso da addestrare e mantenere, sia “condannato a morte”. In più, questi combattenti sono esperti nel dare spettacolo e il pubblico non vuole vederli morire ma rivederli nelle gare. I più abili nell’arena sono invitati a banchetti, adorati dalle donne, omaggiati di ricompense e doni, generosamente pagati. Alcuni gladiatori diventano talmente famosi che gli archeologi hanno ritrovato graffiti che raccontano le loro gesta in terre lontane come Francia, Gran Bretagna e Ungheria.

Il soldato siriano *Flamma*, quando viene catturato dai romani, è obbligato a combattere. Durante il suo primo scontro affronta uno dei mi-



Rilievo con scena di combattimento di gladiatori - I secolo a. C. - Marmo, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano.

* La prima parte della mostra “Gladiatori” è stata pubblicata sul n. 4/2021 de La Rassegna d'Ischia.

giori gladiatori dell’epoca. I Romani si aspettano uno scontro rapido, invece Flamma, contro ogni aspettativa, non solo riesce a resistere ma vince lo scontro. Inizia così la sua leggenda che lo porta a diventare uno dei più temuti gladiatori dell’epoca. Nella sua lunga carriera, durata 13 anni, combatte 34 battaglie, ne vince 21, 9 finiscono in parità e per ben quattro volte viene graziato. Per la bravura e l’abilità gli viene donata il *rudis*, la spada di legno simbolo della libertà ma lui, per ben quattro volte, rinuncia a questo privilegio. Quando affronta i suoi avversari nel Colosseo richiama un gran numero di spettatori. Diventa talmente famoso che la sua faccia viene impressa sulle monete romane dell’epoca. Muore a 30 anni, durante la sua 34^a battaglia tra le sabbie del Colosseo che tanto ama. Viene sepolto in Sicilia¹.

È Plutarco, a più di un secolo dagli avvenimenti, a scrivere di *Spartaco*, altro famoso gladiatore che capeggia una rivolta di schiavi e per questo soprannominato “*lo schiavo che sfidò l’impero*”. Nato in Tracia nel 109 a.C. da un’umile e povera famiglia di pastori si arruola nell’esercito romano, con cui combatte in Macedonia col grado di milite ausiliario. Forse per la rigidità delle regole o per la discriminazione a cui è sottoposto come straniero diserta; tale comportamento viene punito dai Romani con la morte ma il suo fisico prestante lo salva e la condanna è mutata in schiavitù. Venduto nel 75 a.C., a Lentulo Battiato, un lanista che possiede una scuola di gladiatori a Capua, è obbligato a combattere contro belve feroci e contro altri gladiatori: è solito esibirsi fra il delirio degli spettatori. Esasperato dalle inumane condizioni che Lentulo riserva a lui ed agli altri gladiatori, decide di ribellarsi e nel 73 a.C., insieme ad altri 70 lottatori come lui, scappa dall’anfiteatro. Con gli schiavi fuggiaschi, dopo avere sconfitto un piccolo

1 Il suo compagno d’armi Delicatus Coarmio fece scolpire la lapide dedicata alla sua memoria e alle sue gesta. Flamma s[e](utor) vix(it) ann(os) XXX / pugna(vi)t XXXIII vicit XXI / stans VIII mis(sus) III nat(ione) Syrus / hui(c) Delicatuscoarmio merenti fecit.

contingente di truppe inviato da Capua, ed essersi impadronito dell'equipaggiamento militare sottratto ai nemici, si asserraglia in una posizione più difendibile sul Vesuvio. Eletto a capo del gruppo di ribelli, assieme ai galli *Enomao* e *Crixus*, riesce in più occasioni a sconfiggere le truppe che il Senato romano ha inviato con l'ordine di reprimere la rivolta. Grazie alla sua esperienza militare e alla sua sagacia tattica con il suo esercito, le cui file si ingrossano di un numero enorme di schiavi fuggitivi, pastori e contadini poveri dei dintorni del Vesuvio, riesce a sconfiggere in più occasioni le legioni romane.

È il seme della discordia che comincia a serpeggiare nel suo campo a rendere vulnerabile l'esercito dei ribelli. I Galli e i Germani vogliono riprendere l'offensiva contro le legioni romane, mentre Spartaco è contrario, e in più contro i suoi ordini si abbandonano a ogni sorta di violenza, saccheggio e devastazione con interi villaggi bruciati, donne stuprate e assassinate, bestiame depredato, rompendo quell'insieme di legami che lui ha costruito con gli emarginati. Dopo varie battaglie tra il nord e il sud della penisola, tutte vittoriose, nel 71 a.C. l'esercito romano, ora numeroso e ben armato, costringe il Trace prima alla fuga verso Brindisi e poi alla ritirata in Lucania. Si batte fino alla fine con grande valore ma poi circondato dai legionari viene massacrato e muore combattendo. Vengono uccisi ben 60.000 schiavi contro solo 1.000 morti romani, e vengono fatti ben 6.000 prigionieri che Crasso fa crocifiggere, nudi, lungo la via Appia da Capua a Roma. Il corpo di Spartaco non viene mai trovato. Secondo alcuni storici Spartaco è una figura carismatica, un personaggio leggendario, un emblema dell'eroe idealista, capace di lottare in nome della libertà e di sconfiggere i più forti eserciti del mondo grazie al cuore e allo slancio ideale. Per Sallustio, che gli riconosce l'avvedutezza, la prudenza, l'intelligenza, la modestia, il senso pratico, la strategia bellica, il coraggio, il valore e la capacità di prevedere le cose, Spartaco è un eroe incompreso, valoroso e audace che deve però soccombere perché odiato e temuto dai nemici ma pure inascoltato dagli amici.

Oltre alle lotte tra gladiatori, nelle arene si svolgono i combattimenti con le fiere conosciuti come *bestiarii* che si distinguono in due categorie. Nella prima c'è chi, riconosciuto colpevole di un reato grave, viene condannato alla cosiddetta *damnatio bestias*. Essi vengono gettati nell'arena con minime possibilità di difendersi contro



Rilievo con scena di *venatio* (particolare) - Copia moderna da originale del I secolo d. C. Roma, Museo della Civiltà romana.



Lastra campana con scena di *venatio* nel circo - Fine I secolo a. C. / inizio I secolo d. C. (età augustea) - Terracotta. Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo delle Terme.

animali feroci² che vengono introdotti continuamente finché non rimane alcun superstita umano. I condannati a volte preferiscono togliersi la vita piuttosto che venire sbranati dalle bestie nell'arena. Ci sono poi quelli che combattono gli animali per soldi e per fama. Questo tipo di combattimento è uno dei più pericolosi in assoluto e l'aspettativa di vita di chi decide di cimentarsi in questo genere di scontri è relativamente bassa.

Vita da Gladiatori

Questa mostra si propone di raccontare anche altro: la dimensione "quotidiana" dei protagonisti dei celebri scontri nelle arene imperiali. In questa sezione, i reperti permettono di ricostruire la

² Secondo i documenti dell'epoca gli animali introdotti nell'arena per questo genere di spettacoli erano orsi, leopardi, tori, rinoceronti, leoni, lupi, iene, cinghiali e qualche volta anche elefanti.



Reperti di archeobotanica - Dieta del gladiatore - Ciotole con Panico, Orzo, Miglio, Favino, Lenticchie, Farro - Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

vita di queste persone attraverso l'alimentazione; la medicina e la chirurgia. Nell'allestimento sono presenti alcuni reperti di archeobotanica del MANN: si tratta di orzo, favino, lenticchie, farro, di provenienza vesuviana e databili al I sec. d.C.. I Gladiatori avevano una dieta molto povera di proteine animali e basata soprattutto su cereali e legumi: non a caso, i combattenti furono definiti *hordearii*, mangiatori di orzo. Questa tipologia di alimentazione sembra favorire la formazione di grasso corporeo, in grado di proteggere meglio dai violenti attacchi dei nemici.

Secondo Galeno, medico in una palestra di Gladiatori, accanto ai cibi, si deve aggiungere una mistura tonica di cenere ed ossa, per fornire una buona capacità di resistenza nei duelli. La cura della persona passa, naturalmente, anche attraverso i rimedi per lenire le ferite inflitte durante i combattimenti e le venationes.

In mostra, vi sono alcuni suggestivi reperti, che testimoniano le pratiche mediche e chirurgiche più seguite: tra gli esemplari esposti, una cassetta medicale in bronzo, un astuccio con strumenti, la pinza da dentista, la pinza e la ventosa chirurgica, il flebotomo e tre strigili decorati con gladiatori provenienti da Pompei databili al I sec. d.C..

Uno spazio di approfondimento è dedicato in questa sezione al Gladiatore narrato attraverso le iscrizioni ed i rilievi funerari: la *stele di Peneleos* del III sec. d.C. proveniente dall'Antikenmuseum di Basilea, la *stele di Aniceto* del II d.C. giunta dai Musei Capitolini, l'*iscrizione funeraria del Mirmillone Paeraegrinus* del 201-300 d.C. appartenente alle collezioni del MANN e rinvenuta a Pozzuoli. Nella vasta necropoli di gladiatori portata alla luce nell'antica cittadina di Ebocorum, la capitale della Britannia inferiore, l'odierna York,

nel nord dell'Inghilterra, gli archeologi scoprirono i resti di 83 inumazioni, tutte tranne una, riferibili ad individui di sesso maschile. Gli scheletri erano di costituzione robusta, di altezza superiore alla media e con molti segni di violenza interpersonale come fratture guarite, colpi al viso e al cranio. Quarantuno corpi mostravano segni di un taglio sulla colonna vertebrale, di questi almeno 39 erano stati decapitati con un colpo inferto da dietro, come per una esecuzione. Due sepolture si sono rivelate particolarmente interessanti: una ha restituito uno scheletro con dei segni di morso sul bacino attribuibili ad un grande felino; l'altro, invece, era stato sepolto in catene. Attraverso la tecnologia è stato possibile ricostruire il volto di uno dei due defunti. In questa sezione sono esposti tre degli scheletri ritrovati e che appartengono ad uomini di differenti età³ che rimandano ad una serie di elementi utili alla ricostruzione dell'area di provenienza e del regime alimentare dei lottatori. Completano la sezione alcuni splendidi gioielli d'oro rinvenuti nella Caserma dei Gladiatori a Pompei: tra i monili, spiccano due anelli d'oro, e dei braccialetti di lamina ripiegata: secondo gli studiosi, gli ornamenti appartenevano ad uno dei tanti fuggiaschi che si rifugiò nel Quadriportico dei Teatri per scongiurare la morte.

3 Si tratta dei resti di uomini con le presunte seguenti età: 20/20 anni, 18/25 anni e 36/45 anni.



Stele funeraria di Peneleos. III secolo d. C. - Marmo - Basilea, Antikenmuseum und Sammlung Ludwig.

Gli Anfiteatri campani

Il poeta satirico Giovenale, sul finire del I secolo d.C., coniò la locuzione latina *panem et circenses*. Con questa espressione egli intendeva descrivere la politica degli imperatori romani nei confronti dei loro sudditi: da un lato le distribuzioni di grano, alternate a quelle di denaro, dall'altro i giochi organizzati per distrarre il popolo. *L'Urbs* rappresenta a tutti gli effetti, specie in età imperiale, il modello di riferimento al quale si rifanno tutte le più importanti realtà urbane che si trovano sotto il dominio romano. Potremmo quindi affermare che le principali tendenze in materia di spettacoli fossero dettate direttamente da Roma, così come le caratteristiche architettoniche degli edifici adibiti ad ospitare questo tipo di manifestazioni. Quando si parla della grandezza di Roma è inevitabile sottolineare come questa sia stata evidentemente il frutto, oltre che di una serie di azioni militari, di un preciso disegno politico che si impegna in un processo di integrazione delle popolazioni locali all'interno della *Romanitas*. Dobbiamo quindi immaginare da un lato i Romani impegnati a portare avanti il loro processo di romanizzazione nei territori conquistati, dall'altro i popoli assoggettati che, in virtù di una certa apertura da parte romana, cercano di influenzare essi stessi gli usi e costumi dei nuovi conquistatori. Questo riguarda le istituzioni politiche, la legislazione, la dimensione del sacro, ma anche l'organizzazione del tessuto urbano, la tipologia degli edifici e gli stessi spettacoli. Risale alla fine del II sec. a. C. la realizzazione degli edifici destinati ad accogliere gli spettacoli gladiatori: proprio in Campania, furono innalzate le prime costruzioni stabili per i *munera* sino a quel momento svolti nel Foro. La ricchezza della regione campana in età romana è data dalla dimensione e dalla quantità degli edifici da spettacolo e dalla precocità di realizzazione di queste imprese architettoniche rispetto a Roma. Relativamente alla soluzione planimetrica, con file di gradinate concentriche disposte intorno ad un'arena ellittica, accanto ad una ipotesi di ispirazione campana oggi si prospetta anche la possibilità che la pianta sia derivata dai modelli lignei allestiti a Roma.

Il primo teatro interamente in muratura fu quello di Pompei nel 70 a.C., realizzato per iniziativa dei magistrati *Caius Quinctius Valgus* e *Marcus Porcius*, con una capienza di oltre 20.000 spettatori. La struttura a pianta ellissoidale è rivoluzionaria; permette l'entrata e l'uscita di migliaia di persone in contemporanea senza problemi. La



Anfiteatro campano - Modello in scala 1:100 - Balze e trucidato - Polo museale della Campania - Museo Archeologico Nazionale di Napoli.



Francesco Morelli - Decorazione ad affresco del podio dell'anfiteatro di Pompei - 1816-1818 - Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

cavea è divisa in tre settori: la ima cavea, prima fila per i cittadini importanti, la media e la summa, più in alto, per gli altri. Spesso sulle tribune un velario protegge dal sole gli spettatori. Sull'asse maggiore dell'arena si aprono due porte: la prima per la parata dei partecipanti ai giochi, l'altra per portare via i corpi esanimi o feriti. Nel 59 d.C. "tifosi" pompeiani e nocerini scatenano una violenta rissa, riportata in un affresco; il Senato di Roma decide di chiudere per dieci anni l'arena di Pompei⁴: forse il tifo maschera il risentimento di Pompei verso Nocera, che divenuta da poco colonia ne ha assorbito parte del territorio. Durante gli scavi, tra il 1813 ed il 1815, sono state scoperte le pitture che abbellivano il muro di separazione tra l'arena e le gradinate dell'edificio: le opere non ebbero lunga vita a seguito del loro ritrovamento, perché, dopo un primo danneggiamento, da parte di ignoti, crollarono definitivamente nel 1816.

4 Il provvedimento annullato dopo il sisma del 62 d.C.

Si deve a Francesco Morelli, che ne riprodusse i dettagli con le proprie tempere esposte in mostra, la successione fedele dei sei pannelli figurati. Le decorazioni cambiavano di conseguenza: scene di caccia agli animali si intervallavano con finte commesse marmoree, decorazione a squame ed infine, quelle più apprezzate, le vicende gladiatorie. Emblematica è la scena della preparazione alla lotta: al centro vi è il giudice di gara che con un bastone traccia a terra il circuito in cui i combattenti si devono sfidare, il gladiatore al suo fianco suona un corno, mentre più in là due inservienti reggono l'elmo e lo scudo. Alla destra un altro giudice staziona vicino ad un altro gladiatore che brandisce un grande scudo ricurvo. Ai lati della scena due Vittorie porgono corone ai contendenti. Basandosi sulle opere di Morelli, sono state ricostruite virtualmente le sequenze di affreschi che adornavano l'Anfiteatro di Pompei. Ancora dedicato a Pompei, è il modello in sughero dell'Anfiteatro, realizzato da Domenico Padiglione ad inizio del XIX secolo e restaurato proprio in occasione dell'exhibit sui Gladiatori.

Non manca un approfondimento dedicato all'Anfiteatro di Capua, presentato con un plastico ricostruttivo e due reperti, l'Afrodite vincitrice ed il busto di Psiche a testimoniare la splendida



Afrodite vincitrice (particolare) - II secolo d. C. - Marmo - S. M. Capua Vetere Anfiteatro - Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

decorazione scultorea dell'edificio. Capua è stata la prima città ad inaugurare la serie degli edifici stabiliti per i giochi gladiatorii. L'edificio eretto nel II secolo a.C. e ultimato nel 94 a.C. nella zona di San Leucio, vicino alla Chiesa di S. Erasmo ha vita breve perché nel 71 a.C. i suoi blocchi sono già stati smontati e riutilizzati per la costruzione di tombe. Probabilmente la distruzione è da collegare alla rivolta di Spartaco che ebbe origine nel 73 a. C.. Questo primo edificio fu seguito dalla costruzione di un vero e proprio anfiteatro che per dimensione è secondo solo al Colosseo e probabilmente modello per esso; fu sede della prima e più famosa scuola di gladiatori. Un altro plastico ci consente di immaginare il prototipo di "ascensori" che si trovavano nell'Anfiteatro di Pozzuoli e fungevano da montacarichi per trasportare le fiere dai sotterranei all'arena. Un video consente di viaggiare alla scoperta degli anfiteatri disseminati nelle aree interne della Regione. In questa sezione è possibile ammirare alcuni frammenti della decorazione marmorea del Colosseo tra cui i resti di una balaustra con testa di cocodrillo, un marmo con iscrizione "Sereni" e la transenna con cornucopia.

I Gladiatori "da per tutto"

Il mito dei Gladiatori non è stato mai confinato al solo ambito delle arene ma coinvolgeva l'apparato decorativo delle case dei romani. Tra gli oggetti della vita quotidiana in mostra ci sono lucerne pompeiane del I secolo d.C. con rappresentazioni di gladiatori, un bronzetto proveniente da Ercolano di un gladiatore che combatte contro il proprio fallo trasformato in pantera, tre coppe pompeiane con venationes e duelli tra gladiatori sempre del I sec. d.C.. Altri oggetti con lo stesso tema, provenienti da vari siti europei arricchiscono questa sezione. Straordinario è il Mosaico pavimentale del secondo sec. d.C. rinvenuto nel 1961, durante gli scavi del sito archeologico di Augusta Raurica con una estensione della superficie di 6,55 X 9,8 metri. La scena musiva presenta una cornice ornamentale policroma e sei riquadri rivolti verso l'esterno con raffigurazioni di gladiatori. Nella realizzazione del manufatto, spicca non soltanto la resa attenta delle armi e del vestiario, ma anche la scelta artistica di raccontare il momento fatale della lotta, quando si decide chi è il vincitore e chi lo sconfitto.

Nel Braccio Nuovo del MANN c'è "Gladiatormania" che potrebbe essere definita la settima

sezione della mostra: in realtà è un itinerario che permette di raccontare i Gladiatori anche grazie alle più innovative tecnologie della comunicazione. Il racconto è incentrato su diversi temi: l'addestramento; la dieta dei Gladiatori ed il cibo del pubblico; il combattimento; le armature, i luoghi dei giochi e le venationes; i comforts in anfiteatro; la cura del corpo in anfiteatro: tra profumi e ferite; la fortuna dei Gladiatori; Gladiatori in gioco.

Coraggio, forza, sfida accompagnano i giochi dei gladiatori ma la lotta nell'arena deve soddisfare anche altri interessi; in gara c'è la gestione del consenso e la spettacolarizzazione dello scontro ... l'incontro con la morte. È sempre difficile capire dove finisce la competizione e dove inizia lo spettacolo. In alcuni casi, come dimostrano i ritrovamenti di York e i rinvenimenti di Efeso, la fine ingloriosa di alcuni combattenti eliminati con il colpo di grazia fanno intendere che la rappresentazione ha il sopravvento e va salvaguardata. I Giochi dell'antica Grecia rimarcano la competizione ginnica: quelli dei Gladiatori sono più estremi, aggiungono le armi. Gioco della potenza e sulla potenza di Roma, che si trova a gestire questo tipo di manifestazione e lo utilizza per avere un controllo sul pensiero dei "cives" e perpetuare il potere. La parola *Giochi* fa pensare a passatempi piacevoli, festeggiamenti, intrattenimenti allegri, con la specifica *Gladiatori il termine* si carica del problema della morte e della sua esorcizzazione. Per il filosofo greco Epicuro "se ci siamo noi, non c'è la morte, se c'è la morte non ci siamo più noi". Nonostante questa sia una verità evidente, passiamo buona parte della nostra vita ad avere paura, perché vita e morte non sono realtà chiaramente distinte, ma aspetti fittamente intrecciati del destino umano e travalicano lo spazio e il tempo. Durante la pandemia il consenso ed economia hanno fatto sì che spesso venissero ridotte le restrizioni contro il coronavirus condannando delle persone alla morte. Per giustificare la riduzione di tali riduzioni si è detto che la percentuale dei decessi era marginale dimenticando che per chi muore la perdita rappresenta il 100%. Le televisioni hanno riportato le tombe di massa a Manaus (Brasile), i convogli lugubri dell'esercito a Bergamo (Italia), i camion frigoriferi abbandonati nelle vie di New York City (Usa), eppure c'è una tendenza: quella di oscurare "la morte" avvolgerla nel silenzio. Quando avevo pochi anni venni portato in una casa a me familiare. Su un

letto giaceva nonna Filomena: la mamma di mia madre. Nella stanza affollata delle donne cantavano e piangevano. Ho saputo, poi, che provenivano dalla piana di Grazzanise, una pianura, una volta paludosa e malarica, detta 'Il Mazzone' luogo di origine di mia nonna. Mi presero tra le braccia e mi allungarono sul volto rigido e bianco di una persona che avevo sempre vista in piedi e sorridente. Mi chiesero di baciarla e quando toccai con le mie labbra quel viso venni invaso da un grande freddo che mi fece vibrare ed ha segnato per sempre la mia mente e il mio corpo. Con il tempo ho pensato che la figura delle prefiche, di queste piangitrici professionali, persone che piangono il morto al posto dei congiunti sembra svelare il lato teatrale e di grande recita del lutto antico. Poi anche il lutto per i morti, che aveva soppiantato il culto dei morti, che contraddistingueva le origini, è stato superato. La rimozione della morte è quindi un processo radicato nell'industrializzazione e nel progresso tecnologico⁵. La stessa cremazione sembra rientrare in questa rimozione sociale: la salma tumulata sembra stabilire un ricordo inamovibile, per quanto sepolto in fondo alla coscienza dei superstiti, le ceneri del cremato sembrano confermare una scomparsa, ratificare una rottura definitiva. La cremazione sancisce il declino definitivo del cimitero come luogo di culto e di visita. I Giochi Gladiatori mettendo al centro la lotta tra la vita e la morte ci aiutano a riflettere ed indagare ... a cercare nuove forme di connessione per stabilire quella relazione con i morti e con il passato che la rimozione può oscurare ma che non potrà mai cancellare. E Moni Ovadia ci ricorda che "La memoria serve per il presente e il futuro. Riflettete: se vi cancellassero la memoria e vi domandassero chi siete... non sareste in grado di rispondere. La memoria è un progetto per edificare la società che vogliamo, altrimenti dobbiamo subire la società che altri vogliono per noi. Chi è padrone della storia o della memoria è padrone del mondo".⁶

Carmine Negro

⁵ Marco d'Eramo "La pandemia e la rimozione della morte" Micromega 30 Marzo 2021 <https://www.micromega.net/la-pandemia-e-la-rimozione-della-morte/>

⁶ Moni Ovadia: «Ricordare serve al futuro». Avvenire Michele Sciancalepore martedì 19 gennaio 2021.